

ber dovuto partecipare direttamente alla nuova combinazione, e che il ritrarsene, come fece il Puccioni per il primo interpellato dal Depretis, incaricato della formazione del nuovo ministero¹, se provò la castità delle sue vedute, cioè del non aver combattuto per la conquista d'un portafoglio, fu esiziale per la idealità a cui i dissidenti si erano informati. E senza entrare nello studio di quel momento politico, che portò pur troppo conseguenze funeste, io non so nemmeno compren-

¹ Scrisse nell'aprile 1898 Achille Fazzari, intimo di mio Padre, al Fanfulla: « Quando dopo il voto del 18 marzo l'on. Depretis fu invitato a recarsi al Quirinale, nel darmi notizia di tale invito, esprime il desiderio che io l'attendessi a Montecitorio. Tornato, mi disse che S. M. il Re gli aveva dato l'incarico di formare il Gabinetto, che andava a darne partecipazione all'on. Biancheri, Presidente della Camera, che intanto io avessi procurato di veder Puccioni e con lui lo avessimo atteso nella Sala Rossa. Dopo pochi minuti venne infatti l'onorevole Depretis, il quale rivolgendo la parola all'on. Puccioni, gli disse testualmente così: — Tengo anzitutto a dichiarare che Lei, on. Puccioni, è il primo uomo politico che io vedo dopo avuto da Sua Maestà l'incarico di formare il Ministero, e la prego di entrare a farne parte, accettando un portafoglio, essendo Ella stato uno degli oratori più efficaci nella discussione che ha preceduto il voto che ha determinata la caduta del ministero Minghetti. — Puccioni ringraziò Depretis, dichiarando però di non potere accettare la fattagli offerta, perchè, accettandola, si sarebbe dato motivo a supporre che il distacco dal ministero Minghetti di quel gruppo di destra — me compreso — fosse stato determinato dalla caccia al così detto portafoglio. E il Barone Ricasoli, che fu tanta parte della crisi del 18 marzo, approvò pienamente il rifiuto di Puccioni ».